

**11. 02.17 LECTIO DIVINA Domenica VI Tempo Ordinario Anno A**

**TESTI: Sir 15, 15-20**  
**I Cor 2, 6-19**  
**Mt 5, 17-37**

**Dal libro del Siracide***Sir 15,15-20*

Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano.

Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini.

A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare.

**Dalla prima lettera ai Corinti***1Cor 2, 6-19*

Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

Ma, come sta scritto: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano». Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.

**Dal Vangelo secondo Matteo***Mt 5,17-37*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di

Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno».

Mi fermerò solo sul brano del Vangelo, già molto lungo, dobbiamo quindi sintetizzare il tempo a nostra disposizione.

Siamo all'interno, nel cuore stesso, del discorso dell' montagna. Se abbiamo scoperto l'*initium pregnans* del “Beati i poveri in spirito”, da cui siamo partiti per sentire la proclamazione di tutte le beatitudini, otto più una, arrivando anche a renderci conto che in quelle beatitudini abbiamo una specie di ritratto di Gesù, adesso proseguiamo nella contemplazione di questo ritratto, che, però, si riflette concretamente in tutto ciò che poi lungo la storia sarà la manifestazione di ciò che si è già realizzato in Gesù. E tuttavia, non è ancora manifestato.

Possiamo vedere tutto questo all'interno della vita stessa di Gesù, in cui possiamo da una parte vedere che le otto beatitudini più una, si sono già realizzate, fin dall'inizio della sua vita, e tuttavia la manifestazione di ciò che significavano queste singole realizzazioni, si completa unicamente, quando può dire: “*Consummatum est!*”, tutto è compiuto!

Si può parlare in questi termini anche con riferimento a tutta la storia della Chiesa, che da una parte si è immersa nella passione, morte e nella risurrezione di Gesù, dunque, la realtà c'è già, perché tutti i Santi sono stati da Lui santificati, e, tuttavia, la manifestazione di tutto questo avverrà progressivamente e sarà del tutto completa soltanto alla fine dei tempi.

Questa pagina, dunque, parla di noi, che abbiamo scelto di seguire Gesù; parla di noi, che stiamo camminando lungo la storia per permettere a questa realtà, che è già presente in noi, di manifestarsi sia davanti ai nostri occhi personali, sia davanti agli uomini. Ricordiamo che l'ultima espressione delle letture liturgiche, che la Chiesa ci ha proposte domenica scorsa, sintetizzava proprio così la missione: “*Siate il sale, ma siate anche la luce, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro, che è nei cieli*”. Vuol dire che da qui in poi siamo sollecitati a permettere a questa luce di irradiarsi progressivamente fino alla fine dei tempi.

Questo tipo di visione elimina in un solo colpo tutte le preoccupazioni giuridiche o moralistiche, che spesso hanno condizionato la lettura di queste precise parole dell'evangelista Matteo, e supponiamo dello stesso Gesù. non c'è una lettura giuridica, non c'è una lettura moralistica, c'è una lettura, direi, esistenziale, che ci permette di renderci conto che ciascuna di queste parole si inserisce nella progressione della nostra vita personale, così come visita la Chiesa nella progressione della sua vita fino alla fine dei tempi.

L'evangelista parla di questa progressione, mettendo da una parte la categoria di colui che è grande e dall'altra la categoria di colui che è piccolo; ma nello stesso tempo supera queste categorie e vedremo come concretamente si verifica questo superamento.

In ciò che abbiamo letto, abbiamo visto una dichiarazione molto importante: *Non sono venuto ad abolire la Legge, ma a darle pieno compimento*. E poi aggiunge: *non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto*. Vuol dire che allora c'è un legame della Legge con questa nostra realtà storica: finché ci saranno il cielo e la terra, sarà importante la presenza di questa Legge. Ripeto le parole precise: *Finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto*. Vuol dire che la Legge è commisurata alla storia; la Legge serve finché esiste la storia. Paolo poi dirà che la Legge urge finché non si arriva alla morte: quando interviene la morte, non c'è più la Legge. È un'affermazione di Paolo, che nella teologia si collega alla morte di Gesù; Lui, che ha compiuto la

Legge e l'ha osservata fino all'ultimo respiro, di fatto ha superato la Legge. E coloro, che adesso vivono come figli della sua Risurrezione, sono oltre le prescrizioni precise della Legge, legata alla storia e all'uomo sinché non arriva a sperimentare la morte. Dunque, noi, che siamo morti con Cristo, e siamo risuscitati con Lui, possiamo idre con Gesù che la Legge, nella nostra adesione a Lui si è totalmente compiuta, ma da quel momento in poi, noi viviamo come figli della risurrezione. Per cui, da questo momento in poi, la sequela di Gesù sarà la nostra legge e Gesù si potrà permettere di dire: *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Il cielo e la terra passeranno*, col passare del cielo e della terra l'urgenza di questa Legge non ci sarà più, *ma le mie parole non passeranno*. Vuol dire che le parole, che indicano la strada dei risuscitati con Lui, sono parole che restano anche al di là di questo nostro cielo e di questa nostra terra. C'è un'indicazione molto precisa: la Legge e i Profeti sono per la nostra storia.

Una seconda osservazione molto importante, dopo questa duplice affermazione riguardo al cielo e alla terra: *Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.* Anche questa affermazione ha un pendant, e cioè: non si dice che la giustizia perseguita dagli scribi e dai farisei non sia giustizia; certo che è giustizia. E fino a che restate al di qua della vostra immersione nel mistero della Pasqua del Signore, dovete inevitabilmente seguire questa indicazione della giustizia degli scribi e dei farisei, ma se voi vi lasciate immergere nel compimento del mistero pasquale, allora la vostra giustizia andrà oltre quella degli scribi e dei farisei. Dunque, da una parte abbiamo questa superiorità della sequela di Gesù rispetto alla sequela del tempo della Legge e dei Profeti, e dall'altra abbiamo questo invito a renderci conto che la nostra giustizia, dal momento che siamo stati inseriti nel mistero della Pasqua del Signore, non può fermarsi alle misure, alle interpretazioni precise giuridiche o moralistiche degli scribi e dei farisei.

Che cosa resta? Resta proprio questa specie di sottolineatura, che noi verifichiamo nelle antitesi, che vengono proposte nella pagina: *“Avete sentito dire... avete letto..., ma io vi dico..., ma io vi dico...”*. Si chiamano antitesi, ma in realtà, secondo certe conclusioni di storia dell'esegesi, queste antitesi vanno lette all'interno di ciò che era l'assemblea dei maestri di Israele. Se voi prendete il Talmud, vedete che c'è al di fuori del Talmud, c'è la Torah, c'è la Mishnah, poi intorno a questo testo ci sono le opinioni dei maestri. Queste opinioni dei maestri qualche volta possono essere in antitesi le una contro le altre, qualche volta possono anche apparire come contraddittorie, ma non si cancellano; vengono considerate parte integrante della interpretazione del testo, che sta al cuore della pagina. Secondo questo tipo di indicazione, Gesù sta parlando all'interno di un raduno, di un'assemblea dei maestri di Israele, in cui ogni maestro dice la sua, e Gesù dice: *“Secondo me, io vi dico che...”*. È ovvio che i discepoli di Gesù, dal momento che hanno riconosciuto in Lui il *Verbum abbreviatum*, cioè la sintesi di tutte le parole che Dio voleva dire all'uomo, danno a quell'opinione di Gesù *ma io vi dico..., ma io vi dico...*, un'autorevolezza e dunque anche un'autorità, che per loro diventa orientamento di vita; ma per coloro che non riconoscono in Gesù il Figlio di Dio, fatto carne, quindi la Parola sintetica del Padre, l'opinione di Gesù resta l'opinione di Gesù. ed è ciò che succede nel nostro dialogo con gli amici Ebrei: per loro le prole di Gesù sono le sue opinioni, noi che le assumiamo con l'autorevolezza e l'autorità, che orientano la nostra vita e loro dicono che è una cosa molto bella, ma all'interno delle altre opinioni, all'interno di ciò che dicono altri maestri. Quindi, non le ignorano, non le rifiutano, ma non le intendono in modo tale da poter dire: *“Noi siamo passati attraverso la morte e quindi tutto ciò che adesso viviamo è frutto della Risurrezione”*. Capite ove sta la differenza? Se cominciate ad utilizzare questi strumenti, potete leggere questa pagina e cominciare a capirla in profondità, scoprendo una cosa importantissima, che è sintetizzata in ciò che noi abbiamo imparato a chiamare agápe, amore. Per

cui, l'interrogativo che si pone adesso il credente in Gesù di Nazaret, è proprio questo: quando io agisco, posso dire onestamente, sinceramente che tutto ciò che io penso, tutto ciò che io dico, e tutto ciò che io faccio attinge l'amore, si nutre d'amore e arriva all'amore?

In questo modo abbiamo una chiave di comprensione del testo, che è estremamente liberante; ho detto fin dall'inizio che ci permette di dire che questo testo non è un testo giuridici, non è un testo moralistico, ma è un testo che ci aiuta a lasciar manifestare dentro la nostra vita tutto ciò che è già realtà, ed è realtà, perché col Battesimo ci siamo totalmente immedesimati alla morte di Cristo e perciò cominciamo a vivere già secondo gli orientamenti della sua Risurrezione, in modo nuovo: è la vita nuova, di cui parla Paolo.

Tutto il resto, adesso, va letto non in modo casuistico, perché, se si legge in modo casuistico, si finisce in una specie di labirinto, che non permette di uscire mai, perché ad una motivazione se ne possono aggiungere altre contraddittorie, intrecciate, più o meno adeguate, più o meno sufficienti; possono servire per darci un contentino, per liberarci in qualche modo dal senso di colpa, che è normale che ci sia ogni volta che avviene una trasgressione, ma non ci libera affatto alla radice, non ci permette di distinguere adeguatamente tra colpa e peccato.

Una volta che abbiamo capito questo, riprendiamo il testo, vediamo che cosa ci sta dicendo; quindi, non casistica, di casi che si possono determinare; non giuridica, non moralistica, ma una pagina che ci deve permettere di lasciar irradiare la luce, che l'appartenenza a Gesù ci ha messo in cuore. Anzitutto c'è un'attenzione molto particolare relativamente alla serietà della Legge e dei Profeti. Non si tratta cioè di eliminarli a cuor leggero, si tratta di passarci dentro, di entrare sotto i dettami della Legge, come ha fatto Gesù, che non l'ha abolita, ma l'ha presa sopra di sé l'ha osservata fino in fondo, fino al compimento della stessa Legge. C'è un rispetto enorme nei confronti della Legge. E dobbiamo anche dire che nel cammino personale di ciascuno, nonostante che partiamo tutti dal Battesimo, che ci ha immersi nella morte di Cristo e ci ha aperti alla risurrezione, facciamo tutti molta fatica a permettere alla grazia battesimale di realizzare tutto ciò che può realizzare, la lasciamo in potenza, non la portiamo all'atto. È come una sorta di impedimento roccioso, come una corazza, che non permette alla forza intrinseca del Battesimo di emergere. Questa è una cosa molto importante, perché formalmente siamo battezzati, ma se non ci lasciamo aprire il cuore dalla novità di Gesù, restiamo sotto la Legge e dobbiamo osservarla. Solo il passaggio dalla morte alla risurrezione ci mette in grado di essere figli della luce e di irradiare la luce, ma se non permettiamo al Battesimo di realizzare tutto ciò che esso indica, restiamo sotto la Legge. Paolo avverte con chiarezza: "Se vi fidate ancora della circoncisione, dovete osservare tutto ciò che è intorno alla circoncisione". E questa è una scelta a livello personale.

È chiaro che dal punto di vista oggettivo nella Chiesa queste cose si danno per scontate, ma dal punto di vista soggettivo non si può pretendere di tenere il piede in due scarpe: quando mi interessa fare a meno della Legge, ne faccio a meno, e la osservo soltanto quando mi farà comodo osservarla.

*Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.* È un'affermazione solenne, cui segue: *In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia compiuto.* Questo comporta delle conseguenze, c'è il discorso di Paolo. *Dunque* - questo dunque è molto importante, perché è conclusivo: si fa una dichiarazione e poi si traggono le conseguenze: se tu non hai preso sul serio il Battesimo, tu sei sotto la Legge e devi osservare tutta la Legge. *Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

“Tra i nati di donna nessuno né più grande di Giovanni Battista, ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”. Tutto sta o cade, se si accetta di entrare nel regno dei cieli, cioè se si accetta che Dio sia il Re della nostra vita; perché se teniamo lo stesso piede in due scarpe, vogliamo mettere insieme delle cose che non stanno insieme. Sei nato come creatura nuova? A questo punto ricordati che devi relativizzare tutto ciò che appartiene alla carne, tutto ciò che appartiene alla terra, tutto ciò che appartiene a questo mondo. Non puoi pensare di servire a due padroni, per cui da una parte c'è l'idolo e dall'altra una tua riduzione di Dio a tuo idolo. Devi interrogarti seriamente se sei o no discepolo di Gesù; se non lo sei, vuol dire che sei sotto la Legge.

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti... e poi l'affermazione già ricordata prima: Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

Quindi, la porta che ci permette di dire: solo Lui regna nella nostra vita, è l'unica possibilità che abbiamo per andare oltre la Legge, altrimenti siamo sotto la Legge. È una scelta di vita, che vale per tutti cristiani, non vale soltanto per i monaci e le monache. Si tratta davvero di aderire a Cristo, scendendo con Lui nelle acque della morte, per risuscitare con Lui. È quando saremo risuscitati con Lui che avremo la possibilità di compiere anche azioni che vanno oltre la Legge, quindi una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei.

Questo è ciò che volevo indicare come punto più importante. Poi ci sono le antitesi, da leggere non in modo casuistico, non ne verremmo più fuori, ma da leggere a partire da questa scelta di campo: sei o non sei di Cristo? scegli o non scegli di vivificare il Battesimo? Questo comporta un passaggio dalla lettera allo spirito; che cosa significa?

Abbiamo sentito prima: *Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.* Allora, accettare di permettere a Cristo di regnare nella nostra vita, ci permette di distinguere tra la prescrizione della lettera e l'interpretazione dello spirito, che è dentro la lettera. Perciò, Paolo poteva dire che la lettera uccide ed è solo lo spirito che permette la espansione della vita. A questo punto di nuovo ci troviamo di fronte alla dinamicità del cammino di fede: alcuni fanno 5 centimetri, altri 50, altri un chilometro, altri magari sono più avanti nel loro cammino di crescita. Non c'è nessuna autorizzazione a giudicare il cammino degli altri. L'unica cosa, che possiamo verificare è se hanno imboccato la stessa strada. Lo verificiamo dalla presenza dei fratelli: siamo tutti battezzati, tutti abbiamo imboccato la stessa strada, ma ciascuno col proprio passo (quella idioritmia di cui vi ho parlato in altre serate), ciascuno con il proprio passo, senza sentirsi mai autorizzati a giudicare o a condannare chicchessia. La cosa più importante è imboccare questa strada: “Io sono la Via, verso la Verità, che è la Vita”. Ciascuno poi verrà riconosciuto nella sua personale dinamicità della fede, ma dal Padre, non da noi, che siamo compagni di viaggio.

C'è una dichiarazione della libertà interiore veramente straordinaria!

L'unica cosa che possiamo verificare è se abbiamo imboccato la strada. Stiamo permettendo al Battesimo di esprimere tutte le sue potenzialità? Sì, ma ciascuno secondo la propria misura, ciascuno secondo il proprio ritmo, perché ciò che è importante è quello che avviene nel cuore.

Qui, adesso, l'insistenza in tutte le antitesi proposte da Matteo di ricondurre tutto a Lui. Cuore significa mente, significa sentimenti, significa intelligenza, significa affettività, significa tutto, cioè: non fermatevi ad un'obbedienza formale, questa sarebbe una lettura giuridica, una lettura moralistica, una lettura che si presta a tantissimi giudizi e a tantissime condanne. Non potete pensare di ridurre il messaggio di Gesù a queste indicazioni così precise, così nette e così misurabili, perché ne va di mezzo la dignità della persona davanti a Dio. Ed ecco perché si diventa molto più esigenti con se stessi: “Non uccidere” non basta, dispiace per te, ma non puoi venire a

dire: “Non ho ucciso nessuno s sto in pace con Dio”. Niente affatto! Quella è soltanto la soglia, quella è soltanto la lettera della Legge, che vale certamente, ma vale per chi non è passato attraverso il mistero della Morte e della Risurrezione, ma chi è passato attraverso la Morte e la Risurrezione, non può illudersi di comportarsi come se non fosse passato: sarebbe un traditore rispetto al suo rapporto con Gesù Risorto.

Dunque, chi ha accettato che la realtà battesimale si esprimesse nella sua vita, non può assolutamente diventare sordo o cieco rispetto a ciò che il confronto con Gesù gli rende evidente nelle proprie scelte di vita. di nuovo, tutto è rimandato alla idioritmia personale, senza che nessuno può sentirsi autorizzato a condannare o a giudicare, tu, però lo devi tenere presente: anche se guardi semplicemente una donna col desiderio di possederla, sei già fuori strada. Questo vale in tutte le indicazioni, che potevano essere collegate proprio alla Legge, ai Profeti e alle tradizioni della sapienza ebraica, così come possono essere legate alla cosiddetta “legge aurea”, il criterio aureo di tutti i popoli del mondo: non fare agli altri ciò che non vorresti venga fatto a te.

Chi sta dando spazio alla creatura nuova, uscita dal Battesimo, dev’essere attentissimo a seguire ciò che dal suo stesso cuore emerge come luce e come scelta di comportamento pratico, nel rispetto di tutti gli altri. È questo che diventa nella seconda antitesi... (non uccidere, è il riferimento alla prima; notate le gradualità, ma sono esemplificative, non è che se dici ad uno stupido, vai subito all’inferno). Sono espressioni esemplificative; sono anche in qualche modo aggravate, così da drammatizzare il contenuto e renderlo ancora più esigente), sec’è l’occhio che ti scandalizza, devi toglierlo, se c’è la mano che scandalizza, devi tagliarla e via di seguito. Non confondete queste forme retoriche con il contenuto, che rimane. Il contenuto è che ciascuno di noi è invitato a tener conto di ciò che è la sua realtà battesimale: ciò lo spinge a capire di più e a fare in modo più appropriato. Vale per io comandamento “Non uccidere”, vale per io comandamento: “Non commettere adulterio”. La delicatezza diventa sempre più esigente, la delicatezza nei confronti di Dio, nei confronti del tuo cuore, che non devi far adulterare da tantissime sollecitazioni, che non sono dentro questa nuova creatura, nata dal Battesimo, ma poi devi essere estremamente delicato nei confronti dell’altro o dell’altra, non adulterare nessuno/a perché tu metti davvero a rischio non soltanto te stesso, ma anche l’altro/a. e Su questo punto il Vangelo è molto esigente, da qualunque parte lo si legga, anche se Di nuovo c’è questa specie di attenzione: a meno che tu non... Qui, nel caso specifico la famosa *porneia*, che viene tradotta con concubinato, o unione illegale. Il problema è a monte di tutto questo.

La tua delicatezza nel rapporto di te con Dio e di te con gli altri, ti deve rendere così attento, da non permettere neppure a me di entrare nel tuo cuore o nel cuore dell’altra e adulterarlo. Ognuno di noi si pone davanti a Dio, non c’è nessuna presunzione dall’esterno, che possa giudicare o condannare, perché il tuo cuore viene visto da Dio e nel tuo cuore non devi tentare di barare con Dio, di giustificarti...

Qui entra l’ultima antitesi: se hai un avversario, devi far di tutto per metterti d’accordo con lui, finché sei ancora qui, in questa vita, su questa strada...

Chi è questo avversario? È la tua coscienza di cristiano, e tutto ciò che tu, accettando di farti battezzare, hai accettato come orientamento concreto della tua vita. Non vivere nella contraddizione, non viver come chi vuol mettere lo stesso piede in due scarpe; non ti illudere, fai di tutto per metterti d’accordo con il tuo avversario, che hai dentro il tuo cuore, che è la Parola di Dio, che è questo seme battesimale, che tende a svilupparsi e a crescere nella tua vita, perché, se tu non ti metti d’accordo con ciò che tu stesso porti nel tuo cuore, ti ritroverai poi di fronte al giudice, o sarà

il giudice della tua escatologia personale, o sarà il giudice escatologico per eccellenza, che ti darà alle guardie e ti getterà in prigione, dove dovrai pagare fino all'ultimo spicciolo.

Questa specie di drammaticità è voluta, perché tutti conosciamo le nostre furbizie, che qualche volta possono arrivare perfino a considerare, meglio pretendere che siano considerate, virtù dei veri e propri delitti. Guardate semplicemente le guerre, o guardate come noi ci vendichiamo con chi ha sbagliato: lo gettiamo in prigione, lo facciamo soffrire... occhio per occhio, dente per dente, (non è in questa pagina, ma nella successiva). Noi, esseri umani, conosciamo benissimo come si fa a far pagare; far credere persino a noi stessi di essere nel giusto, nel momento stesso in cui condanniamo l'altro, perché vogliamo autoaffermarci... Sono parole estremamente forti quelle che Matteo oggi ci sta dicendo.

Infine, qualche riflessione sul giuramento, che noi abbiamo identificato da una parte col giuramento militare, dall'altra con quello delle nozze, dall'altra ancora col giuramento dei voti religiosi; sono tantissimi i giuramenti che hanno abitato la nostra vita e che la abitano ancora.

L'indicazione che ci viene dal Vangelo è: state attenti, siate onesti: il sì sia un sì il no un no. Non pretendete più di quanto siete capaci di dare, perché allora viene dal maligno; non pretendete di amare di più di quello che siete capaci di amare; non pretendete che il vostro amore sia a 360 gradi puro, per cui potete permettervi tutto. Siate onesti, on voi stessi. Il vostro sì sia sì il vostro no sia no.

Ripeto, in tantissime situazioni. Quando poi questi giuramenti si fanno in pubblico, abbiamo dei legami ancora più forti. Pensate: un soldato che dice: lo giuro e lo dice solennemente nel giorno del giuramento, decide di mettere a disposizione la vita. Qui le cose diventano più delicate, perché di fatto ci sono situazioni, nelle quali dobbiamo anche prendere atto dei testimoni del nostro giuramento, quindi ci serve per non giocare con Dio, ci serve per non giocare con la nostra coscienza, ci serve, dunque, per aiutarci a non barare, a non pretendere di essere furbi, ma ad essere onesti. Quindi, non è il giuramento in quanto tale, ma è scelta di dire sì o di dire no. *Tutto il resto viene dal Maligno*. Può darsi che in questa espressione ci siano anche certe dimensioni pubbliche di giuramento, che vanno oltre la libera scelta della persona. Questi sono i casi delicati, che ognuno, certamente, deve tenere presenti per essere onesto fino in fondo con se stesso, con Dio e con gli altri, perché spesso succede che i condizionamenti esterni non permettano una deliberazione veramente libera: l'opinione pubblica, un legame parentale, un desiderio di *grandeur* mondano, sono tutti condizionamenti che purtroppo fanno sì che perfino un giuramento, fatto in pubblico, davanti a tutti, non corrisponda alla tua scelta interiore.

La società, ma anche la Chiesa, sa benissimo queste cose, però può dire: *de internis non judicat Ecclesia*, cioè delle cose, che avvengono nel cuore nessuno è autorizzato a giudicare, ma per il cammino della comunità, per il cammino ordinato della società *de externis judicat*, cioè la comunità, la società, la Chiesa giudicano i gesti che tu hai fatto esternamente, davanti a tutti. Che fai? Quelle cose restano. Sarai comunque segnato a dito come traditore, come adultero, come incoerente con la promessa che hai fatto, salvo questa prudenza, questa delicatezza, che è diventata tradizionale nella Chiesa: *de internis non judicat Ecclesia*, ma in questo caso, il tuo rapporto con Dio dev'essere veramente autentico, perché Dio può essere molto esigente. Come apre le braccia della misericordia, così fonda la sua misericordia sulla giustizia. Queste due "virtù" giustizia e misericordia sono come i due piedi del cammino del credente. la giustizia apre alla misericordia, ma la misericordia suppone la giustizia. Dio non si fa prendere per il naso (scusate se ho detto questa espressione banale), con Dio non si scherza. Non si può dire che è misericordioso al punto che è bonaccione, mi permette di fare ciò che voglio e mi perdona tutto. Questo il Vangelo non lo dice.

Come non si chiude solo alla giustizia egli scribi e dei farisei, ma va oltre fino alla misericordia, così la Croce stessa di Cristo ci mette di fronte a questa misericordia, che suppone la giustizia, andando oltre, ma supponendola.

Non so se sono stato abbastanza chiaro, comunque, riprendetelo in mano, perché è un testo un po' lungo; tutto il discorso della montagna va riletto più di una volta, però senza cadere nel labirinto della casistica, senza cadere nella lettura giuridica o moralistica e, tuttavia, facendone una lettura responsabile, personante, *personans* fa capire il significato di persona; se tu non sei personante a ciò che Dio stesso ti dice, vuol dire che sei finito nell'individualismo soggettivo e non tieni più conto della tua realtà battesimale.